

---

## Guitto teatrante e maschera di mediocrità

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

### Un fiume di parole per il magnifico Franco Branciaroli nell'opera di Thomas Bernhard, "Il teatrante", una metafora universale che riguarda tutti

È logorroico. Parla a lungo, delira lucidamente sul teatro e sugli attori; racconta rabbiosamente brani del suo improbabile dramma intitolato *La ruota della storia* in cui fa convivere Giulio Cesare, Hitler, Stalin, Napoleone, Churchill, e che si appresta a recitare la sera in una squallida locanda addobbata di quadretti, corna di cervo, sanguinacci e maiali a vista, situata in un paesino montano di duecento anime.

Parla dei suoi ricordi; dice malissimo dell'Austria; strapazza la moglie e due figli appellati come scemi e stonati, anch'essi attori, scadenti. Insomma, secondo il tipico procedimento di Thomas Bernhard, si sfoga. In questo fiume di parole ritmico e ripetitivo, ingarbugliato e logico, sta insieme la verità del personaggio e il piacere del testo.

Il protagonista, l'attore accademico Bruscon, un guitto girovago che si pavoneggia in continuazione, asserisce che il teatro è menzogna, praticata da tutti, attori, pubblico, drammaturgo. Ma proprio in questa menzogna, sta il gusto del teatro, la sua passione, proprio la rivelazione della sua inadeguatezza è la sua vera forza. Mentire dunque bisogna farlo, con passione, con genio, perfino con necessità. Questo è il nocciolo teorico del **dramma di Thomas Bernhard // teatrante**, messo in scena da un magnifico **Franco Branciaroli**, assolutamente perfetto nel ruolo, oltre che regista dello spettacolo. È a suo agio nell'incarnare uno di quei personaggi tipici dello scrittore austriaco, insieme bizzarri e realistici, esseri maniacali e ciarlieri, serrati in un odio assoluto per il mondo che li circonda e insieme in un bisogno continuo di giustificare il proprio posto in esso.

E quel gretto mondo dei piccoli paesi austriaci che Bernhard descrive in maniera minuziosa, diventa in realtà una metafora universale che ci riguarda tutti. In questa grande collezione di mostri entra a pieno titolo Bruscon, che si sente d'appartenere alla genia degli Shakespeare e dei Voltaire definendosi "il più grande attore del mondo" e costringendo anche i figli (Tommaso Cardarelli e Valentina Violo) a ripeterlo quotidianamente. Essi, e gli altri personaggi – l'oste, con la moglie e la figlia – tutti con poche battute, sono figure di contorno al suo ego espanso. Il testo, infatti, non è altro che un lungo monologo di quasi due ore del protagonista intercalato da rare battute dei figli e dei locandieri durante tutto il pomeriggio fra prove tecniche, citazioni della commedia, liti con i familiari. Branciaroli regge senza cedimenti il soliloquio, con sfaccettata, comica verità. Il suo Bruscon, tutto vestito di bianco, è vitale, capriccioso, energico, profondamente e perversamente attore, in ogni battuta. Questo vecchio sulla via del tramonto sa benissimo di essere un fallito, e in fondo non si sogna neppure di negarlo: vuole solo fare le cose in grande e recitare al meglio la propria vita, dato

---

che la sua commedia non funziona. Nel finale, pronto ad andare in scena, si veste da Napoleone, trucca il viso della moglie (nei panni di Madame Curie) e del figlio. Ma un incendio, scoppiato improvvisamente nella vicina canonica, manderà in fumo la prevista rappresentazione. E lui, chiude sarcasticamente dicendo che in fondo l'aveva presagito.

**IL TEATRANTE**, di **Thomas Bernhard**, traduzione **Umberto Gandini**, regia e con **Franco Branciaroli**, e **Barbara Abbondanza**, **Tommaso Cardarelli**, **Melania Giglio**, **Daniele Griggio**, **Valentina Mandruzzato**, **Valentina Violo**; scene e costumi **Margherita Palli**, luci **Gigi Saccomandi**.  
**Al teatro Qurino di Roma, fino al 23. Produzione CTB Teatro Stabile di Brescia, Teatro de Gli Incamminati.**